



CIRILLO MONZANI

ANTENATO CAPOSTIPITE



Cirillo Monzani nacque nel 1820, secondo la maggior parte degli studi storici, ma probabilmente il 17 settembre 1823, a Castelnovo Monti (Reggio Emilia), da Mariano e da Anna Brizzi Strata. Dagli atti di battesimo conservati presso l'archivio dell'Arcipretura sottoposta alla giurisdizione della pieve di Castelnovo Monti risulta battezzato il 17 settembre 1823, mentre nello Status animarum di Castelnovo Monti la data di nascita è il 27 settembre 1823. La presenza di questi documenti discordanti induce a sostenere che l'errore sulla data di nascita sia sorto tardivamente, ovvero sia stato alimentato dallo stesso Monzani in ragione della sua giovane età come deputato nel primo Parlamento del Regno d'Italia. Secondogenito di cinque figli - tre maschi e due femmine - di un'agiata famiglia di mercanti della montagna reggiana con vaste relazioni commerciali esterne al ducato austro-estense, crebbe in un ambiente familiare ricco di fermenti ideali e animato da aspirazioni nazionali.

Lo zio paterno, Battista Monzani, fu incarcerato a Rubiera nel 1838 per essersi rifiutato di suonare in onore del duca Francesco IV, mentre Cirillo e i suoi fratelli (Feliciano e Luigi) furono coinvolti a vario titolo nelle vicende risorgimentali. Feliciano (1821-1907), medico, partecipe delle agitazioni studentesche di Pisa del 1842, fu membro del direttivo del Comitato nazionale dell'Italia centrale che il 3 marzo 1860 stese il Manifesto ai popoli

dell'Emilia, dal quale ebbe origine il plebiscito che sancì l'annessione al Piemonte. Esponente di spicco del nucleo mazziniano della montagna reggiana, dopo l'Unità fu assessore e sindaco del Comune di Castelnovo Monti e amministratore della Provincia di Reggio Emilia; dal 1887 come consigliere, poi in qualità di membro della Deputazione nel 1889 e quindi dal 1902 come vicepresidente.

Luigi (1828-1893), assertore delle idee patriottiche dei fratelli nell'espletamento di incarichi pubblici, alimentò nella Reggio postunitaria l'impegno risorgimentale e democratico della famiglia.

Dopo aver frequentato il ginnasio presso il seminario di Marola, l'orientamento contrario agli Este della famiglia indusse Cirillo a lasciare Castelnovo Monti nel 1841 per recarsi prima a Pisa e poi a Palermo, dove si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza. Conseguita la laurea, esercitò l'avvocatura entrando in contatto con gli ambienti mazziniani siciliani e legandosi in amicizia con Francesco Crispi. Trasferitosi a Napoli, fu coinvolto in attività rivoluzionarie collegate allo sbarco in Calabria e al tentativo insurrezionale dei fratelli Bandiera, venendo arrestato nel 1844 dalla polizia borbonica. Scarcerato, grazie all'intervento dello scienziato di idee liberali Macedonio Melloni, fu nuovamente imprigionato e condotto a Civitavecchia, da dove riuscì ad evadere per rifugiarsi poi in Toscana.

Nel 1853 si stabilì a Firenze; si dedicò a un'intensa stagione di studi storici facendo uscire le prime



pubblicazioni e, nel contempo, frequentò influenti ambienti della socialità aristocratico-borghese di orientamento liberale e, nello stesso tempo, ambienti scientifico-letterari, collaborando attivamente all'Archivio storico italiano di Giovan Pietro Vieusseux, alla Biblioteca nazionale di Felice Le Monnier e alla Rivista di Firenze diretta da Atto Vannucci col quale entrò in stretta amicizia e raccolse, facendola intimamente propria, la parte più propriamente risorgimentale legata al rapporto tra questione della lingua e causa nazionale.

Riparò quindi in Piemonte, dove instaurò una duratura amicizia personale e politica con Urbano Rattazzi col quale partecipò ai colloqui di Parigi del 1856 per, poi, essere inviato dal conte Cavour in Toscana, nei primi mesi del 1859, svolgendo un ruolo non secondario nella rivoluzione del 27 aprile che portò alla fuga del granduca Leopoldo II.

Nella fase dell'annessione dell'Italia centrale al Piemonte costituì un importante elemento di raccordo tra il movimento liberale toscano e quello emiliano, anche per il ruolo assunto a Modena dal fratello Feliciano e grazie agli stretti rapporti con personalità del movimento liberale reggiano.

La candidatura alle elezioni politiche del marzo 1860 nel collegio di Castelnovo Monti diventa lo sbocco naturale della stagione di studi e dell'impegno per la causa nazionale. Nonostante la sconfitta elettorale, il radicamento e il prestigio presso gli ambienti culturali e politici toscani gli consentirono di entrare presto a far parte del primo parlamento nazionale. Nel gennaio 1861 fu eletto deputato del collegio della Romagna toscana di Rocca San Casciano nelle file della sinistra costituzionale. In virtù dei suoi trascorsi risorgimentali, consolidò poi la sua base elettorale che gli assicurò la conferma ininterrotta del seggio fino alla morte, anche dopo la riforma elettorale del 1882 quando risultò il più votato all'interno dell'ampia circoscrizione plurinominale di Firenze II alle consultazioni del 1882 e del 1886.

Pur intervenendo nell'aula di Montecitorio in rare occasioni - gli era stato attribuito l'appellativo «il grande taciturno» - svolse un'intensa attività parlamentare nelle fila del centro-sinistra avanzando proposte di leggi e partecipando a numerose commissioni parlamentari, distinguendosi come un autorevole esponente del notabilato della sinistra democratica toscana. In tale veste, in particolare, assunse un ruolo di rilievo nella questione ferroviaria inerente l'attraversamento dell'Appennino tosko-romagnolo.

«Nobiltà vera e durevole
quella che s'acquista per servigi
alla patria renduti;
non l'altra che viene dal lezzo
abominevole delle corti,
e che per lo più è ricompensa
al vizio e a codardia servile»

Cirillo Monzani

Il suo percorso politico raggiunse il momento più alto nel 1867, quando il 15 aprile fu nominato Segretario di Stato del Ministero degli Interni durante la breve e travagliata esperienza del secondo governo Rattazzi, fungendo da 'eminenza grigia' all'interno della compagine ministeriale. Esercitò un ruolo cruciale, in particolare durante la crisi di Mentana, sovrintendendo alle relazioni informali allacciate da Rattazzi in vista delle operazioni politico militari nello Stato pontificio. Nell'ottobre del 1867 fu lui a stendere il proclama che, a firma del re Vittorio Emanuele II, avrebbe dovuto preludere all'ingresso dell'esercito italiano a Roma.

Credente, ma di convinzioni laico-liberali, ebbe un ruolo rilevante anche nell'attuazione di provvedimenti normativi di laicizzazione delle istituzioni come quelli riguardanti la soppressione di enti ecclesiastici e la vendita dei loro beni, votati dal parlamento nel 1866-1867, nella prospettiva di "assicurare al possibile l'indipendenza della Chiesa e del Clero, e venire in aiuto delle esauste nostre finanze". Dopo la scomparsa di Urbano Rattazzi, del quale pronunciò un'accurata commemorazione ad Alessandria nel 1873, Cirillo Monzani divenne il fedele custode della sua eredità politica, osservatore e propugnatore dell'unità e indipendenza italiana, acquistando reputazione di deputato diligente e autorevole.

Nonostante l'atteggiamento schivo - anche se, più volte sollecitato, rifiutò di entrare in altri ministeri - consolidò progressivamente la propria posizione politica e parlamentare e concluse il suo itinerario politico come ministeriale nel governo Crispi.

Morì a Roma il 2 aprile 1889 e per disposizione testamentaria fu sepolto a Firenze nel cimitero di San Miniato accanto ad Atto Vannucci.

Su proposta di Francesco Crispi, Umberto I con Regio Decreto *motu proprio* del 2 febbraio 1890 conferì a Cirillo Monzani il titolo di Conte, trasmissibile ai familiari.



CONTE FELICIANO MONZANI

FONDATORE A.N.I.O.C.



Conte Feliciano Monzani in occasione del 50° anniversario della fondazione dell'ANIOC.

Il Conte Feliciano Monzani, fondatore dal 1949 e, permanentemente Segretario Generale dell' A.N.I.O.C. per 56 anni, è stato fortemente legato a Firenze e alla Toscana pur traendo origine da una antica famiglia emiliana. Visse per decenni a Reggio Emilia nella storica casa di San Maurizio, nel Mauriziano, dimora dell'Ariosto, e a Castelnovo Monti in casa Monzani. Il 2 febbraio 1890 Umberto I re d'Italia conferì *motu proprio* il titolo di Conte alla famiglia per onorare i meriti acquisiti dai Monzani nella lotta per la libertà, l'indipendenza e l'unità della Patria. Nato a Firenze il 14 marzo 1917 Feliciano Monzani è animato dalla freschezza e dall'intraprendenza di questa nobile discendenza che con profonda dedizione alla Patria ha sempre trovato esemplari motivazioni di vita.

Partecipa come volontario all'ultima guerra e, terminato il conflitto, è presidente di varie Associazioni ed

Enti, e dal 1951 è Segretario Generale dell'Associazione Nazionale Insigniti Onorificenze Cavalleresche. La sua figura è una delle più tipiche e caratteristiche fra quelle che sottolineano l'alto valore della fraternità cavalleresca. Uomo di grande vitalità e di acutissimo ingegno ha saputo fondere il dinamismo istintivo del proprio essere con quella costanza che è indispensabile per chi intende raggiungere alte mete. Aperto alle più ampie manifestazioni sociali è stato sempre attivo e presente dove la sua parola e i suoi consigli si rendono utili e fattivi. A suo merito ed onore va segnalata e sottolineata l'energica azione intrapresa a tutti i livelli quale Presidente del Comitato Internazionale, che si costituì nel 1968 a Firenze, per il ripristino del monumento a Dante Alighieri nella piazza di Santa Croce - opera marmorea innalzata nel 1865 alla presenza di Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia a glorificazione del sommo poeta e della finalmen-



te raggiunta unità d'Italia – assurdamente rimossa nel 1968 e finalmente ricollocata nello stesso luogo dove sorse esattamente il 20 settembre 1971.

La morte, avvenuta il 25 ottobre 2005, ha tolto una grande personalità, il massimo dirigente dell'Associazione Nazionale Insigniti Onorificenze Cavalleresche: una perdita grave, ancora viva, oggi, in chi lo ha conosciuto valutando i grandi valori ai quali sempre si è ispirato. Appartiene alla schiera di coloro che hanno dato vita, con le continue battaglie del passato, a questa Italia che si avvia ad altrettante nuove battaglie per la conquista della propria solidità lungo le tracce marcate da uomini fermamente decisi ad avversare ogni costrizione. Il Conte Feliciano Monzani ha saputo nobilitare i diritti dell'uomo nella sublime interpretazione del sacrificio. Riflettiamoci bene perché rappresentano un patrimonio per tutte le nostre genti, per tutti gli iscritti all'A.N.I.O.C.

Prima di tutto la famiglia era nel suo animo il più grande bene e la concepiva in una unità continua,

come sede di ogni più profondo sentimento nella ininterrotta continuità generazionale che voleva sempre viva e perennemente alimentata dall'amore. Una famiglia di città e di campagna per trascorrere momenti di ristoro su tutto il territorio. E con la famiglia la Patria, per dare serenità e pace ad ogni uomo e donna, al genere umano, a tutte le popolazioni e per la difesa della nostra terra, della nostra vita, onorando, valorizzando *"il bel paese ch'Appennin parte e 'l mar circonda et l'Alpe"*.

L'Italia era da lui amata nella sua ineguagliabile artistica Firenze e nelle città del cuore: Reggio Emilia, città del Tricolore, e Castelnovo Monti.

Reggio Emilia ha perso un grande amico ed un operatore che non si arrestava mai e che, in occasione del suo 80°, venne salutato in una indimenticabile serata nella storica Sala del Tricolore.

Quella serata coglieva tutto il prestigio che Feliciano sprigionava e l'onore che riproponeva per ogni cavaliere, per ogni insignito volendo argomentare con parole ancor più significative culturalmente: puntò il dito sul Risorgimento e la nostra storia patria.

In più di 50 anni Feliciano Monzani ha costruito l'A.N.I.O.C. come la cosa più preziosa, nell' insegna dell'onore e ne ha fatto uno strumento insostituibile con più di 100.000 insigniti, presente in adeguate strutture in tutte le regioni, città, province, comuni: un'Associazione apprezzata dai Presidenti della Repubblica e dal governo, dalle municipalità, dalle Università, dalle Accademie Militari e Civili. Ha organizzato più di 30 grandi assemblee nazionali annuali. Ha mantenuto un rapporto assai valido di corrispondenza, ha lanciato la rivista *"Orizzonte dei Cavalieri d'Italia"*, ha realizzato una continua presenza in tutti i punti d'incontro locali, ha suscitato il senso della solidarietà e della dignità e ha preparato nel figlio che sempre lo ha seguito e accompagnato, un valido dirigente con una ricca esperienza e conoscenza di tutte le realtà locali e pure di rapporti europei ed internazionali.

Oggi si deve studiare la vita di Feliciano Monzani: deve essere un coinvolgente impegno a cui dà seguito il figlio Conte Maurizio che può contare sulla altissima considerazione che ogni associato A.N.I.O.C. ha viva per il genitore.

Sulla discendenza ricade il peso di due famiglie: quella della continuità storica risorgimentale e quella dell'A.N.I.O.C. di cui il Conte Maurizio, di fatto, praticamente e meritatamente è diventato il Segretario Generale.



Firenze, piazza Santa Croce, statua di Dante Alighieri



CONTE MAURIZIO MONZANI SEGRETARIO GENERALE A.N.I.O.C.

Ogni uomo che entra nell'A.N.I.O.C. ha una missione da compiere e da svolgere nel quadro delle attività sociali

ed umane del raggruppamento di Soci A.N.I.O.C. al quale ha il vivo piacere e l'alto onore di appartenere.

L'A.N.I.O.C., come tutti ormai sanno, è una grande famiglia, ed ogni socio ha un compito ben preciso da assolvere, delicato, particolare, importante. Chi non sente questo dovere assoluto crea una deficienza o quanto meno provoca uno sfaldamento, una incompletezza: è insomma un esempio negativo nell'Organizzazione.

Ogni vita particolare, ogni missione individuale, è come una "nota" nell'assieme armonico e melodico dell'A.N.I.O.C.; chi manca o comunque trascura il suo mandato, produce una sensibile stonatura. La nostra "vita individuale" di Soci dell'A.N.I.O.C. ha rapporto diretto con tutti i Soci del nostro "Movimento Cavalleresco Nazionale": essa è come il filo di una tela, sottilissimo magari, ma guai se si toglie! Il tessuto perderebbe la sua naturale consistenza. L'uomo in genere, ed il Socio A.N.I.O.C. in particolare, non deve chiudersi nel suo piccolo limitato mondo, ma deve aprire le finestre ideali dell'anima e tendere l'orecchio per sentire la musica passata, comprendendo così come la più debole voce di ogni uomo, piccolo o grande che sia, entra

anch'essa nel grande coro dell'universo.

La "morale dell'A.N.I.O.C." è il risultato preciso, quasi matematico del meglio di tante altre morali che nel

corso del tempo si sono affinate e perfezionate e la libera attività individuale coopera attivamente ed efficacemente allo svolgersi degli avvenimenti.

Una relazione intima collega ed unisce il passato all'avvenire, assicurando a questo avvenire sempre maggiore e migliore perfezione. Come alla costruzione di un palazzo ogni muratore porta il suo contributo di attivo e duro lavoro, così ogni Socio A.N.I.O.C. è un muratore ideale della granitica costruzione del nostro meraviglioso "Movimento", è un

cooperatore della storia della sua famiglia, della sua città, del mondo in cui vive e prospera.

Ogni Socio A.N.I.O.C. deve soddisfare interamente questa missione, liberamente assuntasi, e contribuire al bene collettivo, non è compito che possa essere trascurato. Nessuna giustificazione potrà mai scusare il gesto di chi fugge dal campo di operazione al quale si è personalmente e volontariamente dedicato.

La vita di chi appartiene al nostro "Movimento Cavalleresco Nazionale" A.N.I.O.C., come già detto, è una vera, autentica, missione sociale e deve essere svolta con convinzione, sapienza e moltissimo spirito di sacrificio.



Segretario Generale ANIOC Conte Maurizio Monzani